

IL GIOCO COME SPAZIO ESPERIENZIALE



Un contesto all'interno del quale fare esperienza è il gioco. Il gioco è uno spazio simbolico dove sperimentare, verificare, confrontarsi con le proprie abilità, emozioni, capacità relazionali. È un luogo protetto, grazie alla presenza di regole ben definite: questo consente di agire con più libertà e spontaneità, facendo emergere alcuni aspetti e atteggiamenti del ragazzo che altrimenti il semplice dialogo non permetterebbe di mostrare.

“Il gioco è catechesi, non è un'alternativa”¹. Ogni gioco stimola comportamenti, atteggiamenti, abilità del ragazzo: attenzione, ascolto, cooperazione, conoscenza, aiuto, sincronia, resistenza fisica, attesa,... elementi rilevanti dal punto di vista educativo e facilmente collegabili ad un tema di fede da introdurre.²

Quale gioco per la catechesi:

- un gioco semplice, non troppo complesso;
- dove il collegamento tra il gioco e il concetto che si vuole comunicare con esso deve essere immediato e facile;
- un gioco che stimoli quegli atteggiamenti o abilità più direttamente collegate al tema;
- che possibilmente introduca simboli in grado di rendere visibile il pensiero, di dare concretezza ad un concetto; meglio ancora se si tratta di simboli poi recuperati nel resto dell'incontro: presenti nella lettura biblica, utilizzabili nella preghiera o come segno finale.

Il dopogioco. Momento in cui il gioco ha termine, in cui il mondo da esso prodotto svanisce e si torna nel mondo ordinario. È la fine del gioco ma l'inizio della sua comprensione, della rielaborazione di quanto è avvenuto. Consiste in un'attività di gruppo in cui avviene una ristrutturazione cognitiva di quanto vissuto emozionalmente nel gioco; è momento di negoziazione di significati, in cui il catechista, senza giudicare i resoconti esperienziali dei ragazzi, invita ad una rielaborazione, razionalizzazione, e generalizzazione di quanto vissuto nel mondo-del-gioco. Decisivo il ruolo dell'educatore in questa fase, nello stimolare riflessioni e far in modo che il gruppo possa esplorare liberamente l'esperienza vissuta ed apprendere dalle scoperte fatte: si ha in questa fase un vero e proprio apprendimento esperienziale. Prima di tutto occorre aiutare il gruppo ad uscire dal gioco, togliendo di mezzo i materiali usati e dispersi diversamente nella stanza, formando ad esempio un cerchio con le sedie. Può risultare molto utile una lavagna a fogli mobili o un cartellone per annotare cosa dicono i ragazzi, in modo da poterlo riutilizzare per agganciarsi al tema del giorno. L'educatore guiderà il confronto attraverso l'uso di domande aperte, richiamando tutti all'ascolto e al non commento o giudizio nei confronti di chi interviene. Ecco perché il gioco deve essere semplice e il collegamento tra esso e i contenuti da introdurre abbastanza diretto: il catechista non deve forzare verso una conclusione, ma l'esperienza da sé deve suggerire e aiutare i ragazzi a scoprire il messaggio che porta in dote. Solo così il gruppo vivrà il piacere della scoperta e della conquista.

¹ A.M. Lusuardi, *GIOCAtechesi*, ed. Paoline, Roma, 2004, pagg. 18-19.

² F. Carletti, *Accendere la catechesi*, Paoline, Milano, 2011, pagg.89-95.

1. IL FILO DI GRUPPO

Cuneo 03 ottobre 2016

Si usa per...

riconoscere i bisogni personali e di gruppo nella gestione di un insieme di bambini e ragazzi (Si tratta di un gioco che i catechisti possono sperimentare sul posto e poi, eventualmente, riproporre ai loro bambini)

Materiale

nastro segnaletico bianco e rosso

Descrizione dell'attività

I partecipanti sono disposti in cerchio e tengono in mano un nastro, che sarà steso lungo tutto il perimetro del cerchio annodando le due estremità. I partecipanti non possono mai staccarsi o spostarsi lungo il filo ma devono tenerlo con entrambe le mani. Gli si fa scegliere un angolo, o punto della stanza, che più li attrae, dove più desidererebbero stare in quel momento, senza comunicarlo agli altri finché non inizia il gioco. Al via dell'educatore tutti si devono dirigere verso l'angolo che desiderano raggiungere. Se il filo si strappa si riannoda e si invitano i presenti far attenzione a non romperlo, pur cercando sempre di raggiungere il proprio angolo; inoltre, se vediamo che i partecipanti non cercano di accordarsi, possiamo invitarli a parlare tra di loro per trovare una soluzione al problema. Dopo qualche minuto s'interrompe il gioco.

Domande per il Dopo-gioco.

- Come mi sono sentito durante il gioco?
- Ho raggiunto il mio angolo? Perché?
- Come gli altri si sono comportati nei miei confronti durante il gioco?
- Cosa rappresenta il 'filo' all'interno del gruppo?
- E cosa rappresenta l'"angolo" da raggiungere?

Note per chi conduce il gioco

- Nella riflessione su quanto avvenuto del gioco, guidare il gruppo nel riflettere che ogni individuo ha sia degli angoli (bisogni) strettamente personali quando si trova con gli altri, sia dei bisogni trasversali che valgono per tutte le persone: essere ascoltate, valorizzate, accolte, considerate, chiamate...
- Raccogliere prima qualche stato d'animo, annotandoli su di un cartellone, e poi passare all'analisi degli elementi simbolici: l'angolo, il filo, il nodo.
- Riflettere sul valore del filo: ciò che lega il gruppo ma anche lo vincola; ogni esperienza di gruppo pone anche dei limiti, un rispetto reciproco. La sfida educativa è proprio nel riuscire a permettere ai bambini e ragazzi di raggiungere i propri angoli più profondi ma allo stesso tempo nell'evitare che il filo si rompa. E se il filo si rompe, lo si può riannodare, ma qualcosa si è spezzato anche nel gruppo che ora si trova un pochino più allo stretto rispetto a prima.
- Sottolineare le parole che emergono nel cartellone: è un modo per valorizzare gli angoli dei presenti... accogliere loro osservazioni, farli sentire ascoltati e valorizzati.

Varianti ed esperienze

Il gruppo potrebbe arrivare ad individuare una valida strada che permette a tutti di raggiungere il proprio angolo. Accordandosi fra di loro, potrebbero decidere di raggiungere tutti insieme l'angolo scelto dal primo componente, poi l'angolo scelto dal secondo e così via, fino a soddisfare i bisogni di tutti.

2. I MAGHI GELANTI

Fossano 04 ottobre 2016

Si usa per...

Riflettere su ciò che può ostacolare il nostro cammino di fede e su chi può aiutarci.

Riflettere sull'importanza delle relazioni come strumento di salvezza.

Riconoscere il ruolo di uno sguardo che salva.

Materiale

Eventuale musica di sottofondo.

Descrizione dell'attività

Chi conduce il gioco fa sistemare i partecipanti in piedi in cerchio, passa alle loro spalle e ne tocca alcuni senza farsi vedere dagli altri, circa uno ogni cinque: questi sono i 'maghi gelanti'. Nessuno sa quindi chi sono i maghi e nemmeno loro sanno chi sono i loro complici.

Inizia il gioco che si deve svolgere in assoluto silenzio e senza correre; magari si può mettere una musica di sottofondo dal ritmo pacato.

Tutti camminano per la stanza e, senza farsi scoprire, i maghi toccano gli altri partecipanti. Chi viene toccato si immobilizza come se congelato all'istante. Quelli ancora liberi possono sciogliere l'incantesimo dei gelati entro 3 secondi guardandoli fissi negli occhi per 2 secondi. Scaduti i 3 secondi il giocatore gelato che non è stato liberato muore disciolto. Se i maghi si toccano non avviene nulla così anche se i maghi toccano due che si stanno guardando negli occhi per salvarsi. Dopo 2 minuti di gioco i maghi vincono se hanno eliminato almeno 2/3 dei giocatori.

Domande per il Dopo-gioco.

- Ci sono maghi gelanti nella nostra vita di cristiani? Maghi che ci bloccano e non ci fanno più camminare (avere fede è camminare)?
- Perché ci si salvava guardandosi negli occhi?
- Chi può salvarmi quando un mago gelante mi paralizza nella vita?

Note per chi conduce il gioco

È importante far rispettare durante il gioco la regola del silenzio e del camminare.

L'attività ci aiuta a riflettere sugli ostacoli che ognuno può incontrare nella sua vita: paure, sfide, solitudine, tradimenti fino ad arrivare al peccato. Sono tutte esperienze che ci bloccano, ci paralizzano e che possono ostacolare la nostra fede.

Non sempre riusciamo da soli a superare le difficoltà che incontriamo lungo il cammino, abbiamo bisogno degli altri: amici, genitori, sacerdote e catechisti, una comunità. È all'interno delle relazioni, del calore che esse sprigionano che possiamo scongelarci e ripartire con nuova forza e coraggio.

Il gioco evidenzia anche un altro aspetto molto importante. Più si cerca di salvare se stessi più si perde tutti! È una verità evangelica che il gioco mostra con molta evidenza. Più si cerca di schivare i maghi gelanti e ci disinteressa dei compagni, più sarà facile che io non venga salvato nel momento in cui sarò toccato, perché anche gli altri saranno concentrati più su di sé e perché ne saranno rimasti in gioco sempre di meno.

Varianti ed esperienze

Alcuni riferimenti biblici o temi catechistici da associare all'attività.

- La parabola del Buon Samaritano come diversità di atteggiamenti di prossimità.
- "Chi vuole salvare la propria vita, la perderà; ma chi perderà la propria vita per causa mia, la troverà" (Mt 16, 25ss).
- Il peccato come impedimento alla crescita nella fede.
- La contemplazione eucaristica come via di salvezza: è accogliere lo sguardo salvifico di Gesù.
- Il Giovane Ricco come esperienza di chi ha ricevuto lo sguardo di Gesù ma la paura lo ha mantenuto immobile e lasciato triste.

STAND: TESTIMONIANZA



L'idea del cammino intrapreso con la prima media consisteva nel fare meno incontri settimanali con i ragazzi, integrare con delle uscite per fare esperienza di fede e creare dei momenti di incontro con le famiglie.

Siamo partiti sempre da un brano del vangelo, poi ci siamo dedicati al tema attraverso filmati, canzoni, attività. Alla fine tirando le fila si tornava al vangelo e alla parola di Gesù proprio su quel tema. E' stato un cammino molto vario, che i ragazzi accoglievano con curiosità e interesse.

STRUTTURA DEL CAMMINO

CON I RAGAZZI

- Ogni 2 o 3 settimane abbiamo incontrato i ragazzi a catechismo affrontato diverse tematiche che li toccavano da vicino cercando di calarci nella loro realtà e mostrando il punto di vista del cristiano. Abbiamo fatto diverse uscite, ad esempio abbiamo parlato di fede attraverso una visita guidata alle vetrate della chiesa dello Spirito Santo oppure abbiamo terminato l'argomento della diversità andando al Centro diurno il Mosaico dove i ragazzi hanno creato con alcuni ospiti della struttura un telaio.

CON I GENITORI

- Con i genitori abbiamo fatto 5 incontri invitando sia loro che i ragazzi alla messa domenicale delle 17.00 e a seguire l'incontro dalle h. 18,00 alle h. 19.30.
- Durante i primi incontri un relatore o un sacerdote, intratteneva i genitori su una tematica comune che noi catechisti riprendevamo con i ragazzi attraverso giochi, filmati e scambio di idee. Gli ultimi due incontri li abbiamo gestiti interamente noi catechisti con attività adatte agli adulti che prevedevano il mettersi in gioco utilizzando dei post-it o confrontandosi a piccoli gruppi o lavorando con i propri figli, anche con l'aiuto di filmati e canzoni.
- La partecipazione variava da 10 a 20 ragazzi su 36 iscritti al catechismo ed erano tutti accompagnati da almeno un genitore ma spesso venivano entrambi.
- Abbiamo fatto anche una celebrazione con genitori e figli preceduta da una lectio divina sul brano 'la chiamata dei primi discepoli', figli e genitori divisi in modo da affrontarla con il linguaggio più adatto, e poi ci siamo riuniti per la celebrazione di ½ h saltando la liturgia della parola già affrontata prima. Pochi segni ma significativi.
- Dopo la funzione abbiamo concluso con la cena : tutti hanno portato un piatto e la parrocchia ha offerto la pasta per tutti. Erano presenti almeno 25 famiglie.

DA NON DIMENTICARE:

CON I RAGAZZI

- Cercare di favorire la conoscenza tra tutti, rompendo i gruppetti che tendono a isolarsi
- Far sperimentare i ragazzi, metterli alla prova anche solo nell'osservare un dipinto o fare un'attività
- Accoglierli sempre con gioia senza recriminare se non vengono agli incontri domenicali
- Invitarli a venire la domenica anche non accompagnati dai genitori, se sono autonomi!

CON I GENITORI

- Accogliere in modo festoso, salutare tutti personalmente e ringraziarli della loro presenza : non pensiamo a chi non è venuto ma a chi è presente e ci ha donato il suo tempo.
- Creare un gruppo su whatsapp con i genitori per ricordare l'appuntamento.
- Dare l'occasione a tutti di partecipare ossia utilizzare diverse tecniche per coinvolgere anche i più restii a intervenire ad esempio attraverso l'utilizzo di post-it o il confronto in piccoli gruppi
- Metterli a loro agio partendo dall'esperienza di genitore a loro certamente familiare e arrivare con calma a quella di cristiano.
- Interessarli raccontando aneddoti accaduti con i ragazzi, qualche frase simpatica o commento particolarmente interessante.
- Raccontare qualcosa di sé, far capire che abbiamo gli stessi dubbi e difficoltà sulla fede e soprattutto nel trasmetterla ai figli
- Fare in modo che ci sia sempre nell'incontro un momento in comune, di preghiera, di scambio di esperienze tra genitori e figli (se presenti)
- Rispettare gli orari dell'incontro
- Cercare di lasciare qualcosa da portare a casa: una poesia, una frase scritta da loro, un cioccolatino

ASPETTI POSITIVI

I ragazzi che venivano alla domenica hanno creato un bel gruppo perché hanno sperimentato diverse attività insieme.

I genitori

- erano confortati nel trovare negli altri genitori le stesse difficoltà come genitori e credenti.
- hanno creato dei legami tra loro e con noi.
- inizialmente c'era un po' di timore ma col passare degli incontri si notava sempre meno difficoltà a condividere i propri pensieri.
- ci chiedevano spesso cosa dicevano i figli riguardo le stesse tematiche.
- ci hanno ringraziato molte volte per questa opportunità di incontro, confronto, riflessione e si leggeva nel loro sorriso che era un ringraziamento sincero.
- ci hanno detto che i figli con meno incontri e attività diverse li avvertivano meno come un peso rispetto agli anni precedenti
- I momenti di condivisione tra ragazzi e genitori erano vissuti con molto entusiasmo e curiosità.

DIFFICOLTA'

- I ragazzi che non venivano alla domenica e non sempre partecipavano agli incontri mensili si perdevano magari un tema intero. Ma quando chiedevano spiegazione a chi aveva partecipato e sentivano con quanto entusiasmo raccontavano diventavano curiosi loro stessi.
- E' impossibile trovare un tempo che vada bene a tutti, non bisogna aspettarsi grandi numeri o partecipazione costante perché le famiglie hanno molti impegni soprattutto legati allo sport dei figli
- Gestire sia gli incontri con i ragazzi che con i genitori è faticoso e non è facile porsi nel modo giusto.
- Bisogna cercare di lasciare spazio a tutti e non farsi cogliere impreparati dai silenzi che talvolta possono calare di colpo, quindi bisogna prepararsi sull'argomento parlandone prima a casa o tra catechisti in modo da avere degli spunti di riflessione da proporre.
- Bisogna trovare attività interessanti per convincere i ragazzi a venire la domenica, e loro trascineranno i genitori.

PICCOLE SODDISFAZIONI

- Vedere agli incontri entrambi i genitori separati di una ragazzina che hanno lavorato insieme tra loro e con lei nelle attività. Penso che quella ragazza sia stata felice di poter stare di nuovo tutti insieme.
- Una mamma un giorno mi dice: *'Ieri ho detto a mio figlio di non andare a catechismo perché aveva tanti compiti. Non c'è stato verso di convincerlo'*
- Un messaggio su wapp di una mamma ' grazie perché mio figlio torna sempre contento dal catechismo'
- Una mamma dopo un incontro sospira e dice: *' Ci voleva un momento così, ogni tanto si ha proprio bisogno di ricaricare lo Spirito'.*

ESEMPI DI ATTIVITA'

Esempio 1: abbiamo parlato della diversità, ognuno è unico e diverso, con punti di forza e punti deboli, ma tutti speciali. Con il gioco del gomitolino abbiamo messo in luce un pregio di un compagno e legati da quel filo abbiamo realizzato che insieme abbiamo tante qualità. Attraverso il cortometraggio ' Il circo della farfalla' abbiamo affrontato il tema dei diversamente abili o persone con difficoltà varie. La figura del presentatore che non compatisce il ragazzo senza gambe e braccia ma lo accompagna nella scoperta delle sue potenzialità è un esempio di come Dio opera su di noi : non ci evita la fatica e le delusioni ma ci sta accanto e ci invita a non arrenderci. Per terminare questo cammino siamo andati al centro diurno Il Mosaico dove insieme ai ragazzi che lo frequentano abbiamo sperimentato laboratori di ceramica, tessitura e intaglio. Gli educatori hanno poi messo insieme tutto il lavoro e ci hanno fatto dono di un telaio pieno di fili intrecciati dai ragazzi e circondato dalle frasi sull'amicizia incise su quadretti di ceramica. Per ringraziarli abbiamo donato loro dei materiali come fili di lana, colori, mattarello, pennelli e altro e li abbiamo invitati a fare merenda con noi.

Durante un incontro con i genitori abbiamo ripreso l'argomento mostrando anche a loro il cortometraggio e contrapponendo la figura del presentatore con quella del genitore, abbiamo riflettuto sulla difficoltà di lasciare liberi di agire e di sbagliare i ns. figli. Spesso ci sostituiamo a loro e cerchiamo di evitare loro qualsiasi delusione, ma in questo modo non li prepariamo alle prove che inevitabilmente dovranno affrontare.

Abbiamo fatto scrivere ai ragazzi su cuori di cartoncino un apprezzamento, una cosa bella dei loro genitori e viceversa. A fine incontro si sono scambiati questi cuori. E' stato un momento toccante.

Esempio2: Abbiamo parlato di cosa voglia dire essere un gruppo, in particolare un gruppo di catechismo e insieme i ragazzi hanno scritto le regole per essere un buon gruppo. Poi abbiamo cercato di mettere in pratica quelle stesse regole lavorando insieme a un piccolo progetto: ossia preparare l'aperitivo per i genitori impegnati a loro volta in un incontro di catechesi. A conclusione dell'incontro i ragazzi hanno spiegato ciò su cui abbiamo riflettuto e insieme abbiamo consumato l'aperitivo (mini spiedini, crostini ecc). L'espressione di sorpresa e compiacimento dei genitori e l'entusiasmo dei ragazzi è stato un bel risultato

Una storia di pane



Ieri ero per strada, faceva caldo e stavo andando al pozzo per rinfrescarmi e bere un po' d'acqua. Ho incontrato Andrea, che mi ha chiesto:

“Ma tu hai sentito di quel tipo che guarisce, che tutti chiamano maestro, che dicono parli così bene? Ti va di venire con me a cercarlo, dicono che non è lontano da qui.”.

Ci siamo incamminati e man mano altra gente si univa a noi. C'erano persone che non avevamo mai visto



ma c'erano anche volti conosciuti.

Il nostro amico Matteo, con sua mamma che è malata,



il papà di Samuele, che ha perso il lavoro,



c'era persino Marco lo zio di Luca, chissà cosa ci faceva lì, lui che non ha mai tempo per niente e per nessuno!



A un certo punto lo abbiamo visto, stava parlando con alcune persone e tanta gente stava ancora arrivando. Eravamo davvero in tanti!



Il tempo è passato veloce, senza che ce ne accorgessimo e il sole stava quasi per tramontare.

Saremmo stati ancora lì volentieri ad ascoltarlo, ma due di quelli che sono sempre con lui hanno cominciato a mugugnare.

“E’ di nuovo tardi, succede sempre così, dobbiamo andare e anche loro devono tornare a casa!”.

Lui si è girato e gli ha detto:

“Ma perché? Non fategli fretta, possono stare qui, dategli voi stessi da mangiare!”

E loro:

“Mangiare cosa? Qui non ci sono locande e non è giorno di mercato. E poi abbiamo appena qualcosina per noi!”.

Gesù non sembrava per niente preoccupato, e ha aggiunto, deciso: “Fateli sedere nell’erba, intanto io li conto.”



Loro insistevano: “Sì, li conti... Ma cosa gli diamo? Sono davvero troppi!”.

Io e Andrea ci siamo guardati e, preso coraggio, abbiamo offerto loro quello che Andrea si era portato, due pagnottine e un po’ di formaggio.



Ci volevano allontanare e ci hanno quasi preso in giro: “Ma che cosa pensate di risolvere con questa poca roba? Non vedete quanta gente c’è?”.

“Sappiamo che è poco - abbiamo cercato di replicare - però vogliamo dividerlo con lui, come avete detto che si chiama? Joshua? Sì, ecco, vogliamo darlo a Joshua”.

Quasi con malavoglia ci hanno accompagnato da lui.

“Questi due ragazzini dicono che hanno qualcosa per te...”.

Lui ci ha guardati, ha accettato il nostro poco cibo, ha detto una preghiera guardando in alto, come se si rivolgesse a qualcuno, poi con tutta naturalezza ci ha detto di distribuirlo. A noi!

Non eravamo più una folla nel deserto, ma una famiglia riunita per la cena.



Non so com'è, ma più ne distribuivamo e più ce n'era.



Io e Andrea eravamo stupiti, confusi, emozionati.

Se ce lo fossimo tenuti, quel cibo sarebbe bastato per noi e invece lui lo ha fatto bastare per tutti, anzi ne è pure avanzato un bel po', così ne ho portato a casa, a mio fratello e mia sorella, che non volevano credere al mio racconto, ma intanto mangiavano e mi chiedevano: “Vogliamo conoscere Joshua! La prossima volta ci porti con te?”.



ATTIVITÀ E CELEBRAZIONE PER I BAMBINI “GESÙ DICE E FA”

[Ricordiamo la possibilità di celebrare questo momento insieme ai genitori/nonni]

MATERIALE NECESSARIO:

- Una bacinella capiente con dell'acqua
- Un cero piuttosto grande, che sovrasti l'acqua contenuta nella bacinella
- Lumini galleggianti di colore diverso
- Strisce di stoffa per bendare gli occhi (1 ciascuno)
- Bibbia

Nella saletta della preghiera o in una parte della stanza che consenta il raccoglimento si trova al centro la bacinella piena d'acqua con dentro un cero acceso. Attorno alla bacinella il catechista avrà disposto le candele galleggianti.

Il catechista invita i presenti a lasciare “fuori” pensieri e preoccupazioni per vivere bene il momento. Inizia a leggere il vangelo di Mc 4, 35-43 e al v.37 muove l'acqua con la mano mimando le onde fino a quando legge che Gesù calma il vento e il mare (v.39).

Chiede ai partecipanti di bendarsi gli occhi con la stoffa invitandoli a pensare alle loro paure e a concentrarsi su una.

Ognuno è invitato a venire accanto alla bacinella, prendere un lumino, accenderlo al cero e depositarlo nell'acqua. Chi lo desidera può dire ad alta voce la propria paura.

Osservando un attimo in silenzio tutte le “barchette” accese, il catechista fa loro notare che possono stare nell'acqua senza affondare se sappiamo affidare le nostre paure a Gesù.

Per mano si prega il Padre nostro e si conclude con il Segno della Croce